

Lo Stato che sfida e ferma i ricchi capitalisti. Con questa narrazione si è arrivati alla scelta del governo su Autostrade. La revoca, dopo una sentenza di primo grado, sarebbe stata una strada drastica, però nel pieno rispetto del quadro normativo. Ma la politica guardava (già) ai suoi interessi privati... Dove sta il bene pubblico?

di **Alberto Mingardi**

SE LE REGOLE BALLANO LA SOLUZIONE È UN PASTICCIO

Nel 2007 ExxonMobil e ConocoPhillips abbandonarono un progetto multimiliardario per l'estrazione di petrolio nella cosiddetta «cintura dell'Orinoco», il più grande giacimento al mondo. Erano state accompagnate alla porta dal governo di Hugo Chávez, mentre altri operatori internazionali avevano accettato di trasformare le proprie attività in imprese miste, dove lo Stato avesse almeno il 60% del capitale.

Per Chávez, populista «panlatino» in lotta contro l'eresia americana, l'ostilità delle big del petrolio era una medaglia da appuntarsi sul petto. La prima iniziativa di Andrés Manuel López Obrador (Amlo) da presidente del Messico è stata stroncare sul nascere il progetto del nuovo aeroporto di Città del Messico, scalo fra i più trafficati e inefficienti dell'America Latina. Populista con salde radici nel vecchio Partito rivoluzionario istituzionale che governò il Messico per settant'anni («la dittatura perfetta»), Amlo corteggiava il suo elettorato presentandosi come il paladino delle aree rurali e delle popolazioni andine, contro il plutocrate Carlos Slim.

Il bersaglio grosso

La vicenda del governo Conte e di Aspi appartiene a questo repertorio. Pare una storia strappata alle pagine di un giornale latinoamericano. L'«avvocato del popolo» (non a caso) che sfida a duello una famiglia di potenti, ritenuta responsabile della morte di 43 persone, il 14 agosto 2018. Il presidente del Consiglio ha affermato di aver «scritto una pagina inedita della nostra storia. L'interesse pubblico ha avuto il sopravvento rispetto a un grumo ben consolidato di interessi privati». Questi interessi privati sono quelli dei Benetton. La magistratura deve ancora accertare le responsabilità del crollo del viadotto Polcevera: dovranno essere o della società che gestiva quel tratto, Autostrade per l'Italia appunto, oppure in qualche misura anche dell'ente controllante, il ministero dei Trasporti, le cui procedure e indicazioni Aspi segui-

va. Non sappiamo ancora se vi sia stato un concorso di colpe, c'è stato sicuramente un concorso di errori. La narrazione politica ha affrettato i tempi. Si è scelto un colpevole, che non è l'azienda ma l'azionista, e non è neppure l'azionista ma la famiglia che ne ha il controllo. Il nome, noto in tutte le case per i maglioncini e la Formula uno più che per Autostrade e Autogrill, ha fatto dei Benetton un bersaglio grosso. È stato uno sforzo muscolare, esibito. Gli esiti non sono necessariamente coerenti con l'«interesse pubblico».

Norme in movimento

Quest'ultimo, nel caso di Genova, coincide con l'identificazione di responsabilità chiare. Dopo una sentenza di primo grado, la strada maestra sarebbe stata la revoca della concessione, per poi rimetterla a gara. Rispetto alla rete autostradale nel suo complesso, interesse pubblico significa la migliore gestione possibile ai costi più contenuti possibile. Lo si ottiene con un gestore «pubblico» o con uno «privato»? Assegnare la concessione con una procedura competitiva dovrebbe aiutarci a individuare il gestore potenzialmente migliore.

Uno dei problemi del regime concessorio (segnalato anche dalla Corte dei Conti) è che, dopo la prima assegnazione, dalle gare si è sempre svicolato. Lo stesso si fa ora: si preferisce acquisire l'impresa che già gestisce (e che, si sostiene, ha mal gestito) le autostrade anziché cominciare un percorso che porti a nuove gare e, potenzialmente, nuovi gestori. E come si acquisisce quell'impresa? Al di là delle alchimie societarie sulle quali il governo ha lavorato — l'ingresso della Cdp, la diluizione dei vecchi azionisti — il problema è proprio di interesse pubblico. Una funzione essenziale dello Stato è essere garante dei contratti: arbitro del gioco economico, che non sceglie a metà gara di scendere in campo. Il primo interesse pubblico è che regga un quadro di regole chiare e considerate eque. Si tratta di una delle poche condizioni che dovrebbe essere chiara a tutti, destra e sinistra, come necessaria per la crescita economica.

Soci graditi

Pochi mesi fa, col decreto Milleproroghe, lo Stato ha modificato unilateralmente i termini del contratto concessorio, cancellando le penali da versare ai concessionari in caso di revoca per inadempimento. Ciò ha avuto un effetto devastante, ovviamente, sulla capacità della controparte di accedere al credito. A inizio luglio il governo si è seduto al tavolo, con questa controparte, per negoziare l'acquisizione della quota di controllo, a prezzi determinati dalle sue azioni precedenti. Inoltre, il comunicato stampa con cui il governo ha chiuso la vicenda dice chiaramente che non solo lo Stato ha «convinto» i Benetton a vendere: ma la parte che non comprerà lui, attraverso quella che ormai è la merchant bank del

Tesoro, dovrà essere ceduta a interlocutori graditi. Anche nelle pagine più avventurose della storia dei regimi caraibici è difficile trovare una sequenza di eventi di questo tipo. La narrazione è stata identica, ed è quella più classica del populismo. Non soltanto il privato è tendenzialmente bieco e cattivo, ma il diritto è troppo astratto e i suoi tempi troppo lunghi. Serve un intervento discrezionale, un atto deciso della politica, perché chi ha sbagliato paghi.

Non è vero, sarebbe stato possibile seguire la via della revoca, almeno dopo una sentenza di primo grado. Era una strada drastica, ma nel pieno rispetto del quadro normativo. Lo sappiamo: la sentenza sarebbe arrivata fuori tempo massimo, rispetto alla necessità dei partiti di definire un accordo per le regionali. Anche questo è un, legittimo per carità, interesse privato. Al quale si è sacrificato l'interesse pubblico della certezza del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier

Giuseppe Conte. Il primo ministro ha detto che con la decisione su Autostrade è «stata scritta una pagina inedita della nostra storia»

I numeri

21

Gli anni dopo i quali Autostrade torna allo Stato

35

L'articolo del Milleproroghe sulla revoca della concessione

Una funzione essenziale dello Stato è essere arbitro del gioco economico, che non sceglie a metà gara di scendere in campo

